



**IC** nazionale giovani

# Servizio civile

## i giorni dell'irrilevanza

di **Diego Cipriani**

### **SPECIE IN ESTINZIONE?**

Giovane volontarie del Servizio civile a una festa di San Massimiliano

**L'anno scorso senza volontari. Un nuovo bando annunciato per settembre, ma ridimensionato. Le richieste si mantengono elevate, gli enti sanno progettare: perché i governi, che dicono di tenere ai giovani, penalizzano un'esperienza che funziona?**

**I**l 2012 è stato il primo anno dal 2001, cioè da quando esiste il servizio civile nazionale, in cui non è stata offerta alcuna possibilità ai giovani italiani di fare questa esperienza. L'ultimo bando, che ha messo a disposizione circa ventimila posti da volontario, risale all'ormai lontano settembre 2011. Quello che verrà pubblicato nel prossimo settembre, sarà il primo dopo due anni.

Nelle scorse settimane, Josefa Idem, allora ministra per le pari opportunità, lo sport e le politiche giovanili (dunque anche per il servizio civile), ha annunciato la volontà di pubblicare un bando per circa 15 mila volontari. Il suo predecessore, l'anno scorso, aveva promesso che sarebbe stato emanato in primavera e che avrebbe consentito l'impiego di 18.810 volontari (mai previsione numerica fu così precisa). Che cosa abbia fatto cambiare idea non è ben chiaro, ma certamente il cambio

di rotta non contribuisce a far chiarezza in un campo, quello del servizio civile, che vive da alcuni anni in uno stato confusionario.

### **Stato confusionario**

In tale stato si ritrovano certamente i vari governi che negli ultimi anni hanno detto di tenere soprattutto ai giovani, ma poi hanno dimenticato che il servizio civile lo fanno proprio i giovani. Peccato che siano sempre meno quelli che riescono a farlo, a causa della riduzione dei fondi disponibili, scesi in cinque anni da 300 milioni di euro a 68. E dire che, negli ultimi bandi, il numero di domande presentate è stato tre-quattro volte il numero di posti disponibili!

Nello stesso stato confusionario si ritrovano anche gli enti, costretti a continuare a sfornare progetti che però restano sulla scrivania di qualche funzionario pubblico. Un vero e



## Percorsi alternativi in ottanta progetti

**Con il progetto nazionale** "Servizio, nonviolenza, cittadinanza", grazie anche a un finanziamento proveniente dal fondo otto per mille, Caritas Italiana ha allargato le possibilità di servizio dei giovani nelle chiese locali. Sono state oltre 40 le Caritas coinvolte tra 2006 e 2011: hanno realizzato circa 80 progetti che hanno visti coinvolti i giovani in esperienze di servizio ai poveri formalmente diverse dal servizio civile "ufficiale". Col servizio civile nazionale, queste esperienze hanno in comune destinatari, finalità e obiettivi e recuperano il grande patrimonio accumulato dalla Caritas in Italia sin dal 1981 con l'Anno di volontariato sociale che, ai tempi degli obiettori, era destinato alle ragazze e ai militesenti.

Negli ultimi due anni pastorali sono stati oltre 50 i progetti, modellati su due tipologie: quella "classica"

dell'Avs (un anno di impegno di servizio gratuito *full time*); quella di esperienze di animazione comunitaria alla solidarietà, attraverso il coinvolgimento dei giovani secondo durate e forme diverse, con una ricaduta positiva sia sui giovani coinvolti sia sulle comunità diocesane. Basti pensare alle centinaia di studenti che in molte diocesi vengono coinvolti ogni anno in esperienze di volontariato settimanale o nei campi estivi.

Nel decennio che i vescovi italiani hanno dedicato al tema *Educare alla vita buona del Vangelo*, questa "specie" di servizio civile cerca di promuovere percorsi di educazione dei giovani al servizio, alla nonviolenza, alla cittadinanza, attraverso esperienze di servizio ai poveri, una robusta formazione alla pace e un'intensa attività di animazione della comunità. Con i giovani sempre come protagonisti.

proprio spreco di creatività e capacità di progettazione, in un paese che ne avrebbe tanto bisogno. I dati sono chiari: la possibilità di accogliere i giovani in servizio civile da parte degli enti è pari al numero dei giovani che vorrebbero farla, quell'esperienza. A differenza di altri paesi, come la Francia, in cui si sta costruendo piano piano un nuovo servizio civile, in Ita-

lia non è certamente per colpa degli enti che i giovani possono solo aspirare (e basta) a difendere la patria per un anno con mezzi e attività non militari e nonviolenti.

Ma le vittime di questa situazione sono proprio i giovani, che non comprendono come uno stato che dice di voler puntare su di loro e che li considera a parole il "futuro del paese", in re-

altà sia così avaro di speranza (nemmeno i recenti provvedimenti del governo sui giovani, infatti, contemplanano il rilancio del servizio civile). Così come non comprendono, e non solo loro, come sia possibile spendere miliardi di euro per nuovi sistemi d'arma – che qualcuno dice non funzionano nemmeno – e non riuscire invece a finanziare con qualche decina di milioni di euro un servizio civile che funziona davvero. Per non dire, infine, che né il governo Monti né il parlamento hanno risolto la questione dell'accesso al servizio civile da parte dei giovani non italiani. Il rischio è dunque che il nuovo bando sia bloccato dai ricorsi, com'è avvenuto a gennaio 2012. Ma stavolta – dopo aver conferito la delega proprio al ministro per l'integrazione Cécile Kyenge – sarebbe ancora più grave.

Nel marzo 2011 monsignor Crociata, segretario generale della Cei, aveva messo in guardia: «Se la scarsità di risorse dovesse risultare confermata, il servizio civile è condannato all'insignificanza quantitativa e, di fatto, all'irrelevanza. Per essere significativo, e incidere sulla vita dei giovani del nostro paese, se vogliamo cioè che contribuisca veramente a formare cittadini responsabili e solidali, non possiamo limitare il servizio civile a un'élite».

Oggi, quella triste profezia si sta avverando.

## Cecità burocratica Africa vietata ai "caschi bianchi"

Nel prossimo bando non ci saranno progetti Caritas (ma anche di altri enti) in alcuni paesi africani. In Sierra Leone i "caschi bianchi" operavano dal 2007 nella diocesi di Makeni, nord del paese, a favore della Caritas locale, della Commissione giustizia e pace e dell'Università. In Burundi, erano attivi dal 2006 nel Centro *Jeunes Kamenge* a Bujumbura, la capitale. Infine, nella Repubblica democratica del Congo erano presenti da anni i volontari di Caritas Ambrosiana e della Caritas diocesana di Roma.

Sierra Leone, Burundi e Congo non sono certo paesi "tranquilli", avendo tutti conosciuto non solo la guerra, ma anche povertà e sottosviluppo. Ma è proprio per questo motivo che Caritas, nell'ambito di una cooperazione tra chiese sorelle, ha voluto la presenza dei caschi bianchi come "operatori di pace", ai quali sono sempre state garantite situazioni di sicurezza, che consentissero la realizzabilità dei progetti.

Ma perché non ci saranno più volontari in questi tre paesi? Semplicemente perché l'Ufficio nazionale del servizio civile ha bocciato i progetti, ritenendo che la situazione interna presenta "condizioni di rischio elevato per i volontari". Peccato che una simile valutazione sia il frutto non di analisi approfondite della situazione geo-socio-politica di ciascun paese, ma semplicemente della "consultazione del sito del ministero affari esteri Viaggiare sicuri". Insomma, è come se i volontari andassero all'estero per turismo...